**Celebrazione Penitenziale per il Clero**

**Duomo di Milano – 12 marzo 2019**

**p. Giacomo Costa S.J.**

Ho riascoltato ancora una volta con emozione il brano dei discepoli di Emmaus. È il testo che il Sinodo dello scorso ottobre, dedicato proprio ai giovani, ha scelto come icona biblica per illuminare il suo cammino e che è diventato esperienza vissuta. Da questo racconto ci lasciamo ispirare oggi per “confessare” la nostra vita e presentarla a quel Signore che sta camminando con noi, anche quando non lo riconosciamo, e che desiderare fermarsi e stare in nostra compagnia. Lo facciamo come credenti, membri del Popolo di Dio, e come pastori, responsabili di questo Popolo.

Quello che al Sinodo abbiamo sperimentato è che possiamo calarci nel brano del Vangelo di Luca in una pluralità di posizioni: lo slancio con cui Gesù si fa vicino ai due di Emmaus ispira lo slancio con cui come Chiesa dichiariamo di voler andare incontro ai giovani, anche quando i loro passi sembrano portarli lontano dal cammino della vita; ma sperimentiamo noi stessi in profondità questo slancio quando percorriamo un cammino che ci porta lontano dal luogo in cui la comunità si ritrova e si riconosce (il Cenacolo di Gerusalemme). Possiamo essere accompagnatori – fa parte del nostro ministero – solo perché siamo stati accompagnati e continuiamo a esserlo. Il Signore che ci chiede di camminare a fianco degli uomini e delle donne del nostro tempo, a partire dai giovani, è lo stesso che cammina al nostro fianco e ci sostiene. Anche oggi, in questa celebrazione.

Anzi, quello che abbiamo imparato con il Sinodo – e appare con chiarezza anche dalle testimonianze della *confessio laudis* che abbiamo appena ascoltato – è quanto oggi Dio parli alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, come pure le loro sofferenze e le loro richieste di aiuto. Con loro possiamo leggere più profeticamente la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi. Negli incontri con loro il Signore ci fa conoscere le sue attese e ci invita a una conversione personale, comunitaria, istituzionale.

Per questo vi invito a richiamare alla memoria volti concreti di giovani, le loro storie, le loro richieste. Alcuni di voi sono giovani e vedranno i volti di compagni e coetanei, altri sono direttamente impegnati nella pastorale giovanile e il rapporto con i giovani tocca al cuore del loro ministero pastorale; altri li incontrano in parrocchia, altri li incontrano in parrocchia o nelle associazioni, durante le celebrazioni e nei sacramenti, a scuola, nei momenti di lutto delle loro famiglie, nei momenti di festa. Simpatici o provocatori. Complicati o creativi. Lontani o rumorosi. Attraverso i giovani il Signore chiama tutta la Chiesa a riappropriarsi di un rinnovato e gioioso slancio apostolico, percorrendo un cammino di conversione pastorale e missionaria.

Con i loro volti nel cuore ritorniamo al brano di Luca. Più che andare a Emmaus, i due discepoli si stanno in realtà allontanando da Gerusalemme, con tutto il significato simbolico di questo movimento. Soprattutto per le Chiese di alcuni Paesi, in particolare occidentali – la preparazione del Sinodo lo ha evidenziato con forza – la lontananza sembra essere la cifra del rapporto tra Chiesa e giovani. Le chiese sentono i giovani lontani, non riescono più a raggiungere molti di loro, a intercettarne le attese, a sintonizzarsi con i loro desideri. D’altra parte molti giovani dichiarano di sentire la Chiesa lontana, estranea alle loro vite, addirittura insignificante. Alcuni poi dichiarano apertamente di essersi allontanati per essersi sentiti respinti. Il Documento finale lo riconosce, sempre nella conclusione: «Molti di loro l’hanno lasciata perché non vi hanno trovato santità, ma mediocrità, presunzione, divisione e corruzione. Purtroppo il mondo è indignato dagli abusi di alcune persone della Chiesa piuttosto che ravvivato dalla santità dei suoi membri».

Così questa mattina possiamo passare in rassegna i luoghi e le occasioni in cui facciamo esperienza di questa lontananza, permettendoci di vivere insieme, come Chiesa ambrosiana, qualcosa della “tristezza”, della pesantezza che provavano i discepoli di Emmaus, ma stando attenti e soprattutto anche a dove sentiamo “ardere” il nostro cuore. La nostra *confessio vitae* ispirata dall’incontro o dal confronto (mancato) con giovani non vuole però essere una introspezione accusatoria né il momento di elaborazione di azioni pastorali, né tanto meno un paternalismo accondiscendente o un giovanilismo fuori luogo. Sia piuttosto un atto di amore ispirato dall’aver sperimentato a nostra volta la vicinanza del Signore che ci trasforma interiormente Ecco alcuni spunti:

**I giovani desiderano essere ascoltati**: l’ascolto è la prima forma di linguaggio vero e audace che i giovani chiedono a gran voce alla Chiesa. Va però registrata anche la fatica che ognuno di noi fa, la fatica che facciamo come Chiesa ad ascoltare realmente tutti i giovani, nessuno escluso. La loro voce non è ritenuta interessante e utile. L’ascolto è difficile, in particolare quando si è di fronte a situazioni di sofferenza, fragilità, vulnerabilità che ci spaventano, richiedono energie ed attenzione, a volte ci sfidano in modi provocatori o scomposti, o ci fanno sentire a disagio, inadeguati, incapaci di rispondere; o ancora ci chiedono risorse che non siamo pronti a lasciare, che sembrano necessarie a noi e non desideriamo condividere. Ciascuno può richiamare alla memoria le occasioni in cui ha sperimentato la difficoltà di ascoltare. L’ascolto richiede di essere disponibili a cambiare, a lasciarci trasformare: in che misura è il punto di partenza del nostro ministero (e non solo con i giovani), della nostra vita, delle nostre relazioni?

**I giovani cercano chi li accompagni,** desiderano essere accompagnati, ma non intruppati. Non cercano risposte preconfezionate e ricette pronte, ma punti di riferimento capaci di lasciar emergere le loro domande nella loro novità e coglierne la provocazione. Molte pagine del Vangelo ci mostrano Gesù che invita a osare, a prendere il largo, a passare dalla logica dell’osservanza dei precetti a quella del dono generoso e incondizionato, senza nascondere l’esigenza di prendere su di sé la propria croce. Per compiere un vero cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli dove l’autorità è la capacità di far crescere; non esprime l’idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa. La domanda investe allora il modo in cui svolgiamo il ruolo di accompagnatori (anche qui non solo dei giovani) e più in generale esercitiamo l’autorità che fa parte del nostro ministero. Siamo capaci di un’autorità generativa? In quali occasioni sì e in quali no? Sappiamo aprire spazi di libertà o teniamo le persone vincolate?

**I giovani chiedono di essere protagonisti**. Lo sono di fatto in molte attività ecclesiali, in cui offrono generosamente il proprio servizio (animazione della catechesi e della liturgia, cura dei più piccoli, volontariato verso i poveri). Ma questa disponibilità incontra talvolta un certo autoritarismo e sfiducia di adulti e pastori, che non riconoscono a sufficienza la loro creatività e faticano a condividere le responsabilità. Oppure approfittano della loro disponibilità.

Che spazio effettivo lasciamo nelle nostre comunità, parrocchie, liturgie, associazioni, attività perché emergano i diversi doni di ciascuno? Il ministero ci colloca spesso al centro e ci carica di responsabilità organizzative: ma quanto è inevitabile e quanto in fin dei conti ci sta bene? In che misura siamo capaci di renderci meno indispensabili, di delegare sul serio? Se la situazione è pesante da portare quanto cerchiamo aiuto? Siamo capaci di lavorare in equipe? Quante ne abbiamo attivate?

**I giovani sognano una Chiesa autentica**. Molti di loro sono sensibili ai temi della sobrietà, della giustizia, dell’attenzione per i poveri, ma segnalano come a questo riguardo la Chiesa si presenti spesso con due facce opposte: da una parte vuole essere presente nelle pieghe della storia a fianco degli ultimi, dall’altra ha ancora tanto da fare per scardinare situazioni, anche gravi e diffuse, di corruzione, che le fanno correre il rischio di conformarsi al mondo anziché essere portatrice di un’alternativa ispirata al Vangelo. Così desiderano una Chiesa capace di vivere l’economia e la finanza nella trasparenza e nella coerenza, capace di testimoniare concretamente che un’alternativa al modello economico dominante è possibile. A che punto siamo in questo campo? Siamo disponibili a lasciarci provocare dalle domande dei giovani e magari anche a lasciarci ispirare dalle loro intuizioni? Insieme a loro possiamo essere profeti di un’economia amica della persona e dell’ambiente è possibile. Ce la sentiamo? E che cosa dobbiamo abbandonare per riuscirci?

**I giovani desiderano una Chiesa relazionale**. È nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede. Non basta avere delle strutture, se in esse non si sviluppano relazioni autentiche; è la qualità di tali relazioni che evangelizza.

Il ruolo che ricopriamo e gli stereotipi che lo circondano finiscono per costruire barriere che ostacolano le relazioni. Così non possiamo ritenere scontato che tutti sappiano davvero qual è il nostro stile di vita. Siamo disponibili a renderci più guardabili? Ci sono occasioni in cui pronunciamo anche noi le parole che Gesù rivolse ai primi discepoli “Venite e vedete”. Questa prospettiva suscita in noi paure e resistenze? Quali? E per quali ragioni?

Lasciamoci interpellare da queste domande, così come i due di Emmaus. Vieni Signore. Attraverso le domande dei giovani e di tante persone che incontriamo interrompi i nostri flussi di parole e di azioni. Interroga anche noi. Ascolta ciascuno di noi, lungo la strada che sta percorrendo e nel punto preciso in cui è arrivato. Rimproveraci per la durezza del nostro cuore: la tua Parola fa vibrare in noi parole antiche che a volte sembrano non parlare più, coperte da strati di abitudini. Insegnaci a spezzare il pane insieme, facci vivere con te i gesti di un’amicizia quotidiana che apre gli occhi a ciò che conta davvero, a relazioni fraterne, autentiche, trasparenti. Fa che ciascuno di noi riscopra in sé la forza che fa riprendere con slancio il cammino ma verso Gerusalemme. Facci ritrovare in una comunità di fratelli a cui arde il cuore, che ti sono amici, che ci annunciano a loro volta quello che hanno scoperto e vissuto con te, che desiderano che altri possano camminare insieme a loro. Vieni Signore Gesù, resta con noi, riportaci a quella pienezza dell’amore a cui da sempre siamo stati chiamati. Aiutaci a ritornare al nostro primo amore.